

Guglielmo Lozio

LA NATO E IL PACIFISMO IN ITALIA

Due fondamentali orientamenti hanno caratterizzato la politica estera di Alcide De Gasperi: l'europeismo e l'atlantismo che hanno segnato la storia repubblicana fino ai nostri giorni.

In questo articolo ci occuperemo dell'adesione al Patto del Nord Atlantico (NATO) e delle reazioni che questa scelta ha determinato in Italia fra i partiti, i movimenti e i cittadini e che ha lasciato tracce fino ad oggi.

L'adesione dell'Italia alla NATO

Il 4 aprile 1949 l'Italia ratificò l'adesione al Patto del Nord Atlantico, organizzazione internazionale dei Paesi occidentali preposta alla **difesa militare**.

Le sinistre italiane si opposero all'entrata nella NATO. Nell'immediato secondo dopoguerra esse sostenevano una posizione di neutralità e optavano per l'eliminazione dei due blocchi – il Patto di Varsavia e il Patto Atlantico – in quanto temevano che la loro competizione avrebbe portato rapidamente ad un'altra guerra.

All'adesione alla NATO si opponevano anche il papa e parte delle gerarchie vaticane che vedevano nel consumismo e, in generale, nel modello di vita americano, la negazione dei valori cattolici. Anche settori minoritari ma influenti della sinistra democristiana si erano dichiarati contrari all'adesione.

In seguito, fallita la proposta di neutralità, il PCI si oppose alla NATO in termini antiamericani e anticapitalistici, schierandosi a favore della politica estera sovietica guidata dal PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica) considerato partito fratello e partito guida nella comune professione marxista-leninista di cui l'URSS si dichiarava ed era considerata l'unica interprete.

Nel 1976, Enrico Berlinguer (1922-1984), Segretario del Partito Comunista Italiano, rilasciò un'intervista a Giampaolo Pansa, giornalista del Corriere della Sera. Berlinguer dichiarava: ***“Io voglio che l'Italia non esca dal Patto Atlantico”*** in quanto lo riteneva uno scudo per costruire il socialismo nella libertà, *“e non solo perché la nostra uscita sconvolgerebbe l'equilibrio internazionale. Mi sento più sicuro stando di qua, ma vedo che anche di qua ci sono seri tentativi per limitare la nostra autonomia”*. *“Io penso che, non appartenendo l'Italia al Patto di Varsavia, da questo punto di vista c'è l'assoluta certezza che possiamo procedere lungo la via italiana al socialismo senza alcun condizionamento. Ma questo non vuol dire che nel blocco occidentale non esistano problemi: tanto è vero che noi ci vediamo costretti a rivendicare all'interno del Patto Atlantico, [...] il diritto dell'Italia di decidere in modo autonomo del proprio destino”*. Nello stesso giorno in cui uscì l'intervista, Berlinguer in TV ribadì che vi erano *«tentativi di interferire nella libera scelta del popolo italiano» anche in Occidente, ricordando, tra l'altro, che «questo Patto Atlantico che viene presentato come scudo di libertà è un patto che ha tollerato per anni la Grecia fascista, il Portogallo fascista»*. Un giudizio inequivoco sulla Nato. **Dunque, nessuna conversione**. Ma la consapevolezza che anche il *socialismo reale* male avrebbe tollerato la *via democratica* con la quale il Pci intendeva governare l'Italia. Berlinguer era un personaggio scomodo a Est come a Ovest, critico acerrimo dell'invasione di Praga nel '68 non meno che del golpe in Cile, fautore di una **«distensione dinamica»** in cui la

volontà dei popoli non fosse soffocata dalla *cortina di ferro*». Non vi fu nessun filo-atlantismo in Berlinguer, ma solo la necessità di **destreggiarsi** con estremo realismo tra due potenze ostili: il passaggio verso un “*socialismo nella libertà*” era stretto, tra un Est autoritario e un Ovest a libertà limitata. Pesava in questo giudizio l’onda lunga di Praga. E la consapevolezza che tutto sarebbe stato tentato per fermare il Pci. Non solo attraverso la «strategia della tensione» che in quegli anni pesava come un macigno sulla politica italiana.

Ma veniamo a tempi più recenti.

Il 9 novembre 1989 cadeva il muro di Berlino.

Il 12 novembre 1989 il segretario del Partito Comunista Achille Occhetto annunciò che il partito non si sarebbe più chiamato Pci ma Pds, Partito Democratico della Sinistra. Fu la cosiddetta “**svolta della Bolognina**” che preludeva allo scioglimento del Partito Comunista Italiano sancito dal XX Congresso celebrato tra il 31 gennaio e il 4 febbraio 1991, a Rimini.

Nello stesso tempo, anche Michail Gorbačëv, ultimo leader dell’URSS, rilanciava la neutralità europea: proponeva a tutti i partiti europei, comunisti e di sinistra, di lottare, nei rispettivi Paesi, per il simultaneo scioglimento della NATO e del Patto di Varsavia e per la neutralità dell’Europa. Ma i partiti satelliti dell’URSS non intendevano aderire al progetto di Gorbačëv, mentre nell’Europa occidentale i partiti comunisti erano molto deboli. Prevalevano i socialdemocratici, decisamente filo-atlantici. Solo il Partito Comunista Italiano si riconosceva e lavorava per il successo di Gorbačëv. Purtroppo, il potere del segretario dell’URSS era molto precario all’interno. Infatti, nell’agosto 1991, Boris El’cin mise al bando il Partito Comunista e ne confiscò i beni. Il 25 dicembre, Gorbačëv rassegnò le dimissioni; il giorno dopo l’URSS cessò formalmente di esistere.

Il movimento pacifista in Italia

Aldo Capitini (1899-1968), filosofo, politico, antifascista, poeta ed educatore, fu tra i primi in Italia a cogliere e a teorizzare il pensiero nonviolento gandhiano, al punto da essere chiamato il Gandhi italiano. Il 24 settembre 1961 inaugurò la prima “*Marcia per la pace e la fratellanza fra i popoli*” da Perugia ad Assisi, marcia che si svolge ancora oggi. Durante la Guerra Fredda si è attivato per il disarmo nucleare e contro l’installazione degli euromissili nel nostro Paese.

Anche il Partito Radicale, fin dal dopoguerra, si è impegnato a lungo per il pacifismo, consapevole che in Italia non esisteva un forte sentimento pacifista autonomo: “*anche i partiti di PSI-PSDI unificati hanno buttato a mare la lunga tradizione pacifista e neutralista propria del socialismo italiano; e il PCI svolge continuamente iniziative pacifiste e neutraliste, che però sono ancora al fondo solo antiatlantiche.*”

Anche i Verdi si schiereranno a favore del pacifismo.

Nel 1990 il PDS, nel pieno del suo confuso processo di transizione, non era ancora riuscito a elaborare una politica estera. Venuta meno la proposta di Gorbačëv e ormai privo dell’ideologia marxista-leninista, il pacifismo, insieme alla “*questione morale*”, lanciata da Berlinguer, **era rimasto uno dei pochi temi su cui aggregare consensi**. Ma bisogna ricordare che negli anni Cinquanta i movimenti per la pace erano ispirati da Mosca e guidati dal PCI come strumento sovietico della guerra fredda contro gli Stati Uniti. Perciò, come dicono i radicali, “*i comunisti da una parte, le altre*

forze politiche dall'altra, sono concordi nel presentare le iniziative pacifiste autonome come filocomuniste.” E anche se le altre forze politiche non fossero concordi, così appariva.

Tuttavia, l'avversione alla NATO non aveva solo motivazioni ideologiche o filosovietiche ma anche motivazioni assolutamente **condivisibili**. È incontrovertibile che gli Stati Uniti d'America hanno scatenato guerre per affermare la propria potenza e allargare la propria area di influenza. A parte la guerra del Vietnam, durante la quale il PCI si schierò apertamente contro gli Stati Uniti senza richiamarsi al pacifismo, dopo la caduta dell'URSS e la fine del bipolarismo il PDS ha organizzato molte manifestazioni per la pace, di grande successo, coinvolgendo i movimenti pacifisti autonomi, cattolici e singoli cittadini. Tuttavia, sotto le spoglie del pacifismo, traspariva **l'antiamericanismo e l'anticapitalismo**.

È curioso notare che, invece, quando l'URSS nel 1979, con un colpo di Stato, si è impadronita dell'Afghanistan, non vi sia stata alcuna mobilitazione. Si era in piena guerra fredda e il PCI non avrebbe mai manifestato contro l'Unione Sovietica.

L'epoca del bipolarismo aveva consentito all'Europa di rimanere marginale nelle guerre combattute per procura da USA e URSS nelle più diverse parti del mondo. Mentre, con la fine dell'Unione Sovietica, l'egemonia unipolare americana aveva fatto temere agli Stati europei, e quindi anche all'Italia, di essere coinvolti nei suoi progetti bellici. Timori ben riposti.

Le guerre in Medio Oriente

Ma ancora prima della caduta dell'URSS, la decennale guerra tra Iran e Iraq (1980-1998), apertamente **sobillata dagli Stati Uniti** per abbattere il regime di Khomeynī, aveva messo in fibrillazione il mondo politico italiano. Alle manifestazioni contro la guerra avevano partecipato tutti: il Pds, i movimenti pacifisti e i cattolici su impulso di papa Wojtyła che, impegnato nella campagna di rievangelizzazione in Europa, prendeva le distanze dalla DC percepita come un partito chiuso nei palazzi del potere e insensibile alle istanze della pace.

La protesta pacifista, aveva poi acquistato un carattere di vero e proprio attacco al governo italiano nel 1987, quando era stato colpito un mercantile italiano nel corso del conflitto fra Bagdad e Teheran. Al governo che aveva proposto una presenza militare per difendere le navi italiane, aveva risposto **l'appello del papa che si opponeva alla proposta del governo, appello accolto con entusiasmo da milioni di cattolici, dai militanti della sinistra e dai movimenti pacifisti**. La medesima convergenza si ripeté nell'agosto del 1990 in seguito all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, con l'invito di Wojtyła a scendere in piazza.

Nel 1990, l'occupazione del Kuwait da parte dell'Iraq coinvolse immediatamente gli Stati Uniti che dovevano difendere le multinazionali petrolifere, contando sull'appoggio degli alleati europei. Il Ministro degli Esteri De Michelis aveva dichiarato, durante una turbolenta seduta del Parlamento italiano, che la decisione governativa di inviare, a protezione delle navi italiane nel Golfo Persico, alcuni cacciabombardieri "Tornado", non era una guerra ma *"un'operazione di polizia internazionale"*. Tale dichiarazione era stata interpretata da Raniero La Valle, un cattolico aderente agli indipendenti di sinistra eletti nel PCI, come la **negazione dell'articolo 11 della Costituzione** al fine di compiacere gli Stati Uniti. La questione interessava in modo particolare il nostro Paese, in quanto proprio dalle basi NATO in Italia partivano aerei americani carichi di bombe diretti a Bagdad.

l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Costituzione italiana - art. 11

Perciò Achille Occhetto, segretario del PDS, propose di smantellare il 50% degli armamenti NATO in Italia. E a sostegno della sua proposta ricordava che già papa Wojtyła, “*si è chiesto e ha chiesto a tutti noi: oltre ai combattenti, quanti civili, quante donne, quanti bambini sarebbero vittime innocenti di una simile catastrofe?*” Occhetto continuava dicendo che se Saddam Hussein, il dittatore iracheno e leader assoluto dell'Iraq non aveva nemmeno risposto all'ultimatum lanciato dall'ONU che gli intimava di lasciare il Kuwait, altrettanto deplorabile era stata la “*parallela rigidità da parte americana che noi consideriamo non necessaria e non comprensibile*”.

Dove il “noi” comprendeva i pidiessini, i cattolici e

includeva anche tutti quelli non pregiudizialmente schierati contro gli USA ma che li riconoscevano come aggressori. Occhetto con le sue parole rilanciava **l'antiamericanismo militante**.

Questa posizione del PDS, come si è visto sopra, risentiva di cinquant'anni di egemonia comunista sulla sinistra italiana. La sovrapposizione fra pacifismo e demonizzazione del nemico americano aveva avuto un peso che non sarebbe stato alleggerito nemmeno dalla trasformazione del PCI in PDS.

Infatti, Antonio Bassolino, dirigente del Pci, aveva dichiarato: “*Noi ci siamo schierati risolutamente contro la guerra [...]. Questa scelta della pace, questa vocazione alla pace è stata ed è un principio fondante di quella nuova forza della sinistra italiana ed europea che si è costituita a Rimini.*” L'antiamericanismo palesava un segno di continuità fra PCI e PDS, in nome dell'anticapitalismo.

La posizione del PDS degli anni Novanta è anacronistica, ancorata ai vecchi schemi della guerra fredda e appesantita dai lasciti ideologici, che smentivano l'immagine di partito nuovo e moderno. Era un partito incapace di comprendere le sfide dell'era globale.

La guerra nella ex Jugoslavia

Naturalmente non solo il PCI era rimasto disorientato dal conflitto esploso in Europa, dove l'equilibrio della guerra fredda aveva garantito quasi mezzo secolo di pace. La sanguinosa dissoluzione della ex Jugoslavia aveva dimostrato l'impotenza dell'Unione Europea. Il colpo di Stato attuato dal presidente della Serbia Slobodan Milošević nel luglio 1991 aveva scatenato la guerra civile a lungo covata: l'indipendenza proclamata da Slovenia e Croazia veniva accolta tiepidamente dalla Cee che si era limitata a inviare una troika di funzionari da Milošević, chiedendo un cessate il fuoco, apparentemente accordato e naturalmente non rispettato. Si erano inoltre innescati sospetti e tensioni verso la Germania: già criticata per il ruolo preminente esercitato nella Comunità, e ingigantito dalla riunificazione che ne aveva aumentato il peso, era accusata di politica filocroata che sembrava preludere all'espansione della sua influenza in area balcanica e alla “*germanizzazione dell'Europa*”.

Divisioni emersero anche in Italia: verdi e radicali si erano schierati a favore dell'indipendenza in nome **dell'autodeterminazione dei popoli**, cosa giudicata prematura dal PDS, mentre a sostegno della “*Grande Serbia*” si era pronunciata Rifondazione Comunista, il cui leader, Armando Cossutta,

si era recato a Belgrado per cercare di evitare la frantumazione definitiva della Federazione Jugoslava, un tempo modello di un comunismo non subalterno al Mosca.

Per tornare al pacifismo, aldilà delle affermazioni di principio, per la guerra in ex Jugoslavia non vi è stata alcuna mobilitazione in Italia. La mancanza di chiamata alla piazza da parte del PDS, secondo una battuta che girava in Parlamento, era dovuta al fatto che “**non c’è petrolio in Jugoslavia**”. La battuta intendeva significare che una manifestazione pacifista sarebbe stata **depotenziata se non fosse stata imperniata sulla denuncia contro gli Stati Uniti** che dovevano difendere i pozzi delle multinazionali.

Naturalmente, poiché anche i movimenti pacifisti non hanno indetto alcuna mobilitazione, ciò segnala anche la loro debolezza ideologica e politica.

Più difficile indagare per quali motivi la Chiesa, che in altre situazioni aveva invocato l’immediato disarmo delle fazioni, nel caso della ex Jugoslavia non abbia mobilitato i suoi fedeli. È vero che il papa si era affrettato a riconoscere l’indipendenza croata, essendo questo uno Stato obbediente alla religione cattolica. Ma per il resto è difficile dare una risposta, anche perché lo scontro in atto – una vera e propria operazione di pulizia etnica – si era configurato anche come una **guerra di religioni**. In Kosovo erano state le milizie cristiane a fare strage della popolazione musulmana; violenze e orrori in piena contraddizione con la campagna di re-cristianizzazione dell’Europa iniziata dal papa Wojtyła.

Bibliografia

Simona Colarizi, *Passatopresente*. Alle origini dell’oggi 1989-1994, Edizioni Laterza, 2022

Miguel Gotor, *L’Italia del Novecento*. Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon, Einaudi, 1919

PRINCIPIO DI AUTODETERMINAZIONE DEI POPOLI

Principio in base al quale i popoli hanno diritto di scegliere liberamente il proprio sistema di governo (autodeterminazione interna) e di essere liberi da ogni dominazione esterna, in particolare dal dominio coloniale (autodeterminazione esterna). Proposto durante la rivoluzione francese e poi sostenuto, con diverse accezioni, da statisti quali Lenin e Wilson, tale principio implica la considerazione dei diritti dei popoli, in contrapposizione a quella degli Stati intesi come apparati di governo (Stato. diritto internazionale). In tal senso, si pone potenzialmente in conflitto con la concezione tradizionale della sovranità statale; la sua attuazione deve inoltre essere contemperata con il principio dell’integrità territoriale degli stati.

